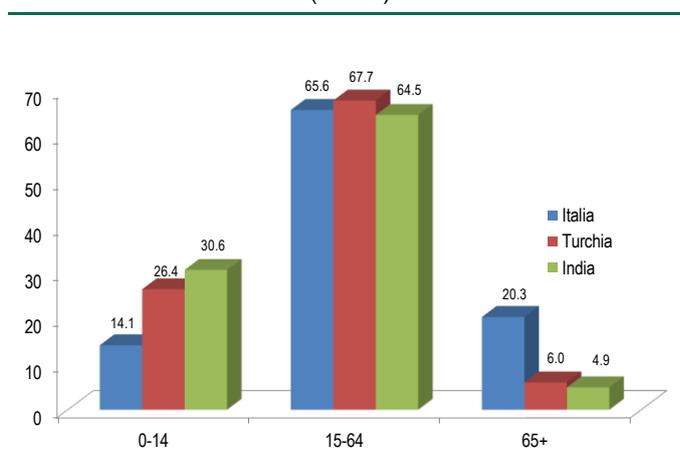


## Struttura per età della popolazione (val. %)



Fonte: Banca Mondiale.

Dopo la crescita del 10,1% del 2010 **l'India** nel 2011 dovrebbe rallentare al 7,8%. Il paese è alle prese con il duplice tentativo di contenere l'inflazione (9,5% nei primi otto mesi dell'anno) e di portare gli investimenti in infrastrutture al 9% del Pil nei prossimi cinque anni. Oggi l'India presenta un peso ancora ridotto sul commercio mondiale (1,5%), anche se in rapida crescita, e vede tra i principali clienti gli Emirati Arabi Uniti (12% dell'export) e la Cina (4%). Le relazioni commerciali tra Italia e India presentano ampi margini di miglioramento: tre gennaio e agosto 2011 le vendite italiane verso l'India sono aumentate del 21,3% a/a, ma il paese assorbe solo l'1% dell'export italiano.

La **Turchia** con 73 milioni di abitanti è il secondo stato in Europa per popolazione. Nel 2010 il Pil è aumentato dell'8,9%. L'anno in corso sta evidenziando un moderato rallentamento della dinamica di crescita del Pil che potrebbe attestarsi nel 2011 al 7,1%. La Turchia presenta un ampio grado di apertura al commercio internazionale. Nel 2010 l'interscambio con il resto del mondo è stato pari a 299 mld di Usd. La Germania è il principale partner commerciale con una quota sul totale del 10%. L'Italia si posiziona al quarto posto, dopo Russia e Cina, con un interscambio di 17 mld di Usd (+35% rispetto al 2009) e una quota del 5,5%. Nei primi otto mesi del 2011 sia l'export che l'import con la Turchia sono aumentati del 24% rispetto al corrispondente periodo del 2010.

40

07 ottobre

2011

Direttore responsabile:  
Giovanni Ajassa  
tel. 0647028414  
giovanni.ajassa@bnlmail.com

Banca Nazionale del Lavoro - Gruppo BNP Paribas  
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002 del 9/4/2002

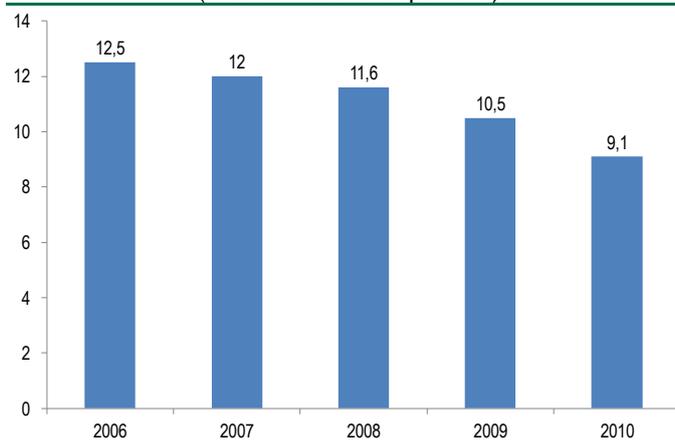
Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.



**BNL**  
GRUPPO BNP PARIBAS

## Editoriale: Una lingua per la crescita

**Italia: propensione al risparmio  
delle famiglie consumatrici**  
(in % del reddito disponibile)



Fonte: Banca d'Italia

*Una lingua, una civiltà, ovvero, “non sono i popoli che fanno le lingue, ma le lingue che fanno i popoli”. È questo lo stimolante titolo dato dal Bancoper’s Club – l’associazione culturale riunita intorno alla comunità professionale di BNL – all’incontro annuale in programma presso l’Accademia della Crusca. Ragionare intorno alla lingua italiana rappresenta un modo di onorare il sesquicentenario dell’Unità nella convinzione che la lingua italiana costituisca un fattore portante dell’identità nazionale. Come è stato autorevolmente ricordato “il movimento per l’Unità non sarebbe stato concepibile e non avrebbe potuto giungere al traguardo cui giunse se non vi fosse stata nei secoli la crescita dell’idea dell’Italia, del sentimento dell’Italia”.<sup>1</sup>*

*Ogni lingua è in sé un’esperienza collettiva. Non creazione, invenzione di un singolo individuo, ma di un intero gruppo sociale. In questa sua dimensione di cultura collettiva, la lingua può essere strumento di sviluppo o di regresso, di cooperazione o di conflitto, di emancipazione o di manipolazione. Una lingua che aiuta la civiltà è una lingua che lavora alla formazione dei “cives”, dei cittadini portatori consapevoli di diritti e di doveri. È un veicolo di inclusione e, soprattutto, uno strumento di educazione perché, come scriveva Piero Calamandrei, “trasformare i sudditi in cittadini è miracolo che solo la scuola può compiere”.*

*La lingua italiana si è formata alcuni secoli prima della nascita dello stato nazionale. È stata lingua della letteratura, della musica e delle arti in genere. La lingua dello Stilnovo e del Rinascimento. Ma è stata anche lingua dei commerci, dell’economia e della finanza. La lingua di Dante e di Petrarca, ma anche quella dei banchieri fiorentini, dei Medici, dei Bardi e del pratese Francesco di Marco Datini, a cui la storia attribuisce l’invenzione della lettera di cambio. La lingua che promuove la civiltà, il rinnovamento, e accompagna lo sviluppo dell’economia. Accadeva nella Firenze del Quattrocento. Succedeva, molto tempo prima, nel secolo quinto avanti Cristo, nella Grecia di Pericle,*

<sup>1</sup> Giorgio Napolitano, Intervento del Presidente della Repubblica all’incontro su “La lingua italiana fattore portante dell’identità nazionale”, Roma, 21 febbraio 2011.

*di Eschilo e di Aristotele. Intrecci di segno opposto, rapporti oscuri tra lingua, civiltà e sviluppo hanno segnato invece altre epoche. Pensiamo alla Germania hitleriana<sup>2</sup> o all'Italia del fascismo che, come osserva Tullio De Mauro, "avendo cancellato dalle statistiche le domande sul leggere e sullo scrivere e avendo decretato l'assolvimento dell'obbligo scolastico elementare dopo soli tre anni, consegnò alla nascente democrazia una popolazione per il 59,2% di adulti privi di licenza elementare, per il 13% dichiaratamente analfabeti."<sup>3</sup>*

*Guardando in avanti, è impegnativa la sfida che si delinea per rinsaldare un legame virtuoso tra lingua, civiltà e sviluppo. C'è uno scenario mondiale caratterizzato dall'emergere, sotto la spinta della demografia e della tecnologia, di nuovi protagonisti della crescita economica e dell'affermarsi di nuovi modi di comunicare e di vivere l'esperienza sociale. È il tempo della Cina, delle locomotive extra-europee che trainano la crescita del PIL mondiale e mettono in discussione le tradizionali leadership euro-americane. È, anche, il tempo della Rete e dei social network, di nuove e grandi aggregazioni sociali che corrono entro e oltre i confini nazionali. Il "popolo" di internet ha una sua "lingua", per certi versi più povera e per altri, invece, più ricca e consapevole. Dai giovani blogger, dall'informazione indipendente lanciata sulla Rete viene una parte non piccola del cambiamento politico e sociale avviato sulla sponda sud del Mediterraneo negli ultimi mesi. È un esempio.*

*I nuovi baricentri dell'economia mondiale e il carattere globale della rete segneranno il declino della lingua e dell'economia italiana? No, non necessariamente. Con lungimiranza, alla fine del secondo conflitto mondiale i popoli europei hanno avviato un graduale, talvolta travagliato, percorso di unificazione. Lo abbiamo fatto guardando indietro, per non ripetere i conflitti e gli orrori del passato. Oggi ci rendiamo conto che l'idea di unificazione europea rappresenta un formidabile vantaggio anche in chiave prospettica, guardando avanti.*

*Quanto peserebbe oggi l'Italia – o anche la Germania e la Francia – da sola nel nuovo scenario mondiale? Poco, molto poco. Nel 1980 il prodotto interno lordo di quella che è oggi l'Unione europea contava per un terzo del prodotto mondiale. Oggi la proporzione è scesa a un quarto. Nell'arco solo dei prossimi cinque anni il peso dell'Europa sul Mondo scenderà a poco più di un quinto. L'Europa, da obiettivo, diventa per noi una necessità, per mantenere una taglia di minima efficienza e visibilità. Pensare di tornare indietro, di regredire ai confini e alle monete nazionali, significherebbe perdere la partita senza giocarla. Tornare alla lira, e magari ai dialetti, mentre il Mondo cresce su nuove frontiere ed elabora nuovi linguaggi.*

*In Italia, lingua, cultura ed economia possono lavorare insieme al cantiere europeo dello sviluppo. In che modo? Promuovendo una migliore alfabetizzazione economica, oltre che un più elevato livello di istruzione in generale. L'apprendimento critico di un lessico economico e finanziario è un veicolo fondamentale per ampliare il novero delle opportunità, e la riduzione dei rischi in capo all'esperienza che ciascuno matura con l'economia e con i mercati.*

*Come ha scritto Gustavo Zagrebelsky "il numero di parole conosciute e usate è direttamente proporzionale al grado di sviluppo della democrazia e dell'eguaglianza delle possibilità"<sup>4</sup>. Aumentare il numero di parole e di dati economici conosciuti dal largo pubblico fa bene alla democrazia e fa bene alla produttività. Così come cercare di tenere sgombrato il campo da luoghi comuni, la cui persistenza verosimilmente*

<sup>2</sup> Cfr. Viktor Klemperer, "LTI. La lingua del Terzo Reich: taccuino di un filologo", Berlino, 1947 citato in Gianrico Carofiglio, "La manomissione delle parole", Rizzoli, Milano, 2010, pag. 37.

<sup>3</sup> Cfr. Tullio De Mauro, "L'Italia linguistica dall'Unità all'età della Repubblica", Intervento all'incontro su "La lingua italiana fattore portante dell'identità nazionale", Roma, 21 febbraio 2011.

<sup>4</sup> Cfr. Gustavo Zagrebelsky, Lezione tenuta alla Biennale Democrazia, Torino, 2009.

*contribuisce a ritardare l'innesco di un salutare rinnovamento. Gli esempi al riguardo sono molti. Uno, importante, concerne la propensione al risparmio degli italiani, un tempo tra le più elevate al Mondo ed ora, come rilevato nell'ultima Relazione Annuale della Banca d'Italia, collocata ad un livello tra i più bassi rispetto agli altri maggiori paesi dell'area dell'euro<sup>5</sup>.*

*Gli italiani erano parsimoniose formiche. Oggi lo sono assai meno, non per scelta, ma per necessità. I nostri irrisolti problemi strutturali e le conseguenze della lunga crisi hanno imbrigliato la capacità di crescere e di competere del sistema, riducendo la quota di risorse destinabili al risparmio e all'accumulazione di nuova ricchezza. La lingua dei luoghi comuni, dell'ignoranza e delle credenze che non vengono aggiornate nel tempo può cullarci nell'illusione vana di rimanere ricchi per sempre. Non è così. La lingua della crescita deve guardare avanti, al lavoro, alla nuova geografia del Mondo e all'innovazione, alle giovani generazioni chiamate a scrivere pagine nuove e a riquadrare il cerchio tra coesione, stabilità e sviluppo.*

Giovanni Ajassa

---

<sup>5</sup> Cfr. Banca d'Italia, Relazione Annuale per l'anno 2010, pag. 85.

## India, il sub-continente avvicina la Cina?

S. Costagli ☎ 06-47027054 – [simona.costagli@bnlmail.com](mailto:simona.costagli@bnlmail.com)

Dopo la crescita del 10,1% registrata nel 2010 l'India nel 2011 dovrebbe rallentare al 7,8%. Il paese è alle prese con il tentativo di contenere un'inflazione pari, nei primi otto mesi dell'anno, al 9,5%. A tale scopo la Banca centrale ha aumentato i tassi di riferimento dodici volte negli ultimi 18 mesi.

Oggi l'India rappresenta il 5,5% del prodotto mondiale e il 17,5% della popolazione mondiale. I progressi compiuti negli ultimi anni sono evidenti soprattutto nella crescita del reddito pro capite, ma la struttura economica è ancora molto sbilanciata verso l'agricoltura, che impiega il 53% della manodopera complessiva. Per cercare di spostare parte della forza lavoro dall'agricoltura al manifatturiero e ai servizi, e aumentare l'efficienza del settore industriale, il Governo indiano ha avviato un ambizioso programma di investimenti in infrastrutture.

L'undicesimo piano quinquennale del paese (2007/08-2011/2012) aveva destinato agli investimenti in infrastrutture circa 520 miliardi di dollari (il 7,6% del Pil). Gli obiettivi del dodicesimo piano sono ancora più ambiziosi: il Governo progetta di impiegare risorse pari al 9-10% del Pil. Tali investimenti (sia in capitale umano sia in capitale fisico) si rendono necessari anche perché, dato il ritmo di crescita della popolazione, l'India nei prossimi venti anni si troverà a dover impiegare una forza lavoro addizionale di 10-13 milioni di unità, molte delle quali verosimilmente nelle zone rurali più povere e con le qualifiche più basse.

Oggi l'India presenta un peso ancora ridotto sul commercio mondiale (1,5% circa), anche se in rapida crescita. I principali clienti del paese sono gli Emirati Arabi Uniti (12% dell'export indiano) e la Cina (4%). Dal lato dell'import il paese intrattiene rapporti privilegiati con la Cina, gli Emirati Arabi Uniti e gli Stati Uniti.

L'Italia copre una quota ancora limitata sull'import indiano, pari al 1,5%. Il paese asiatico da parte sua assorbe solo l'1% dell'export italiano, ma la quota appare destinata a crescere: nel periodo gennaio-agosto 2011 le vendite italiane verso l'India sono aumentate del 21,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

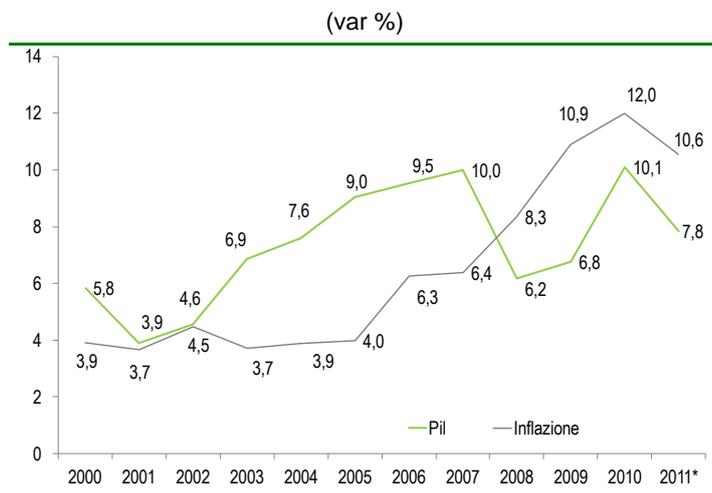
### La congiuntura

La ripresa economica indiana all'indomani della crisi mondiale è risultata tra le più sostenute del pianeta: nel 2010 il Pil del paese è cresciuto del 10,1%, un aumento secondo solo a quello cinese (10,3%). Nel corso del 2011 tuttavia l'economia indiana ha rallentato: nel secondo trimestre la crescita su base annua è risultata pari al 7,7%, dato coerente con le previsioni del Fondo Monetario Internazionale che per il 2011 e il 2012 quantificano la crescita del Pil del paese rispettivamente intorno al 7,8% e 7,5%. Nonostante entrambi i valori siano stati rivisti al ribasso, si tratta tuttavia di un aumento largamente superiore a quello mondiale (4% in entrambi gli anni) e del complesso dei paesi emergenti (6,4% e 6,1% rispettivamente nel 2011 e nel 2012).

A rallentare la crescita nel secondo trimestre dell'anno è stato l'andamento dei settori manifatturiero e delle costruzioni, cresciuti rispettivamente del 7,2% (dal 10,6% dell'anno precedente) e dell'1,2% (dal 7,7% del 2010). In flessione sono risultate anche le vendite al dettaglio, tra cui soprattutto quelle di automobili: i principali produttori di automobili lamentano cali dell'ordine del 25%, a fronte del +30% dello stesso periodo del 2010.

Il dato relativo al secondo trimestre (il più basso in 18 mesi) viene attribuito soprattutto alla politica monetaria restrittiva che la Banca Centrale ha adottato a partire dall'inizio del 2010, nel tentativo di ridurre l'inflazione. Ad agosto, infatti, i tassi di riferimento sono stati aumentati per la dodicesima volta in 18 mesi.

### India: crescita del Pil e inflazione



Fonte: FMI.

Nonostante il tasso di inflazione indiano rimanga superiore alla media del Sud-Est asiatico, spinto soprattutto dall'andamento dei prezzi dell'energia e delle materie prime alimentari, tuttavia esso ha imboccato una via discendente: dal +12,4% del 2010, nei primi otto mesi dell'anno in corso l'aumento dei prezzi si è posizionato intorno al +9,5%. Dopo la lieve flessione a luglio (+9,2% per l'indice generale), in cui i prezzi dei prodotti manufatti erano saliti solo dello 0,3%, ad agosto l'inflazione ha ricominciato a salire, segnando un +9,8%.

A differenza che negli altri paesi emergenti (soprattutto Cina e Brasile), in India il mercato immobiliare non ha registrato incrementi allarmanti, e ciò contribuisce ad alimentare aspettative di rientro dell'inflazione nel prossimo futuro. La maggior parte delle risorse sono infatti convogliate verso investimenti produttivi, in infrastrutture e industria.

La crescita del paese rimane garantita soprattutto dalla domanda interna e dagli investimenti in infrastrutture, che nelle intenzioni del governo dovrebbero portare a un aumento di uno o due punti del Pil potenziale del paese a partire dall'attuale 7,5-8,5%.

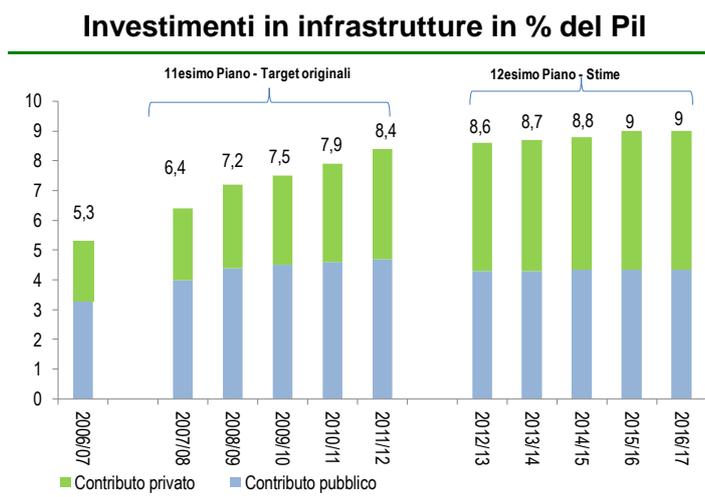
### Gli investimenti in infrastrutture

Oggi l'India rappresenta il 5,5% del prodotto mondiale espresso in dollari correnti, nonostante ospiti il 17,5% della popolazione mondiale (1,2 miliardi di abitanti). Tuttavia i progressi compiuti negli ultimi anni sono notevoli, soprattutto se si considera l'andamento del reddito pro capite. Dal 1947 (anno in cui il paese ha conquistato l'indipendenza dal Regno Unito) sono serviti oltre 40 anni per raddoppiare il reddito pro-capite; tuttavia, anche grazie alle profonde riforme avviate per accrescere il Pil potenziale dopo la crisi del 1991, un ulteriore raddoppio si è realizzato in 15 anni (2006-07). Se verrà mantenuto il ritmo di crescita attuale, nel paese il reddito pro-capite raddoppierà ancora entro il 2017-18, in dieci anni.

Oggi il Pil del paese è in gran parte proveniente dai servizi, che hanno raggiunto una quota del 65% (dal 51,5% del 1991). L'incremento è avvenuto pressoché totalmente a scapito dall'agricoltura, passata negli ultimi venti anni dal 28,4 al 14,9% del Pil. Praticamente invariata (al 20%) la quota del settore industriale. Nel settore agricolo è tuttavia impiegato ancora il 53% della forza lavoro (costituita da circa 400 milioni di persone). Per cercare di spostare parte della manodopera dal settore agricolo a quello manifatturiero, aumentando allo stesso tempo la produttività del primo e il peso rispetto al Pil del secondo (al 25% entro il 2022), il Governo indiano ha istituito le cosiddette National Manufacturing and Investment Zones (NMIZ), aree nelle quali sono previsti, tra l'altro, ingenti investimenti in tecnologie verdi e infrastrutture fisiche.

A tale proposito, già l'Undicesimo piano quinquennale indiano (2007/08-2011/2012) aveva posto particolare enfasi sull'aumento delle risorse da destinare alle infrastrutture: dal 5,1% del Pil del Decimo piano al 7,6% (oltre 500 miliardi di dollari). I principali comparti individuati come strozzature del sistema economico erano, e rimangono ancora, quelli legati all'approvvigionamento energetico e soprattutto ai trasporti. Nel Piano gli investimenti nella generazione e trasmissione di elettricità rappresentano un terzo circa del totale, mentre quelli diretti alla costruzione di strade e ferrovie un altro quarto. Il coinvolgimento degli investitori privati, auspicato dal Governo, si è realizzato solo in parte (circa il 30%), con ampia variabilità tra i diversi settori di intervento. Negli investimenti in infrastrutture di trasporto nel primo anno di attuazione del Piano l'apporto dei privati si è limitato a circa un quinto di quanto auspicato. Meglio è andata nel settore delle telecomunicazioni e soprattutto negli investimenti nel settore energetico, dove l'intervento privato è stato quasi il doppio del target.

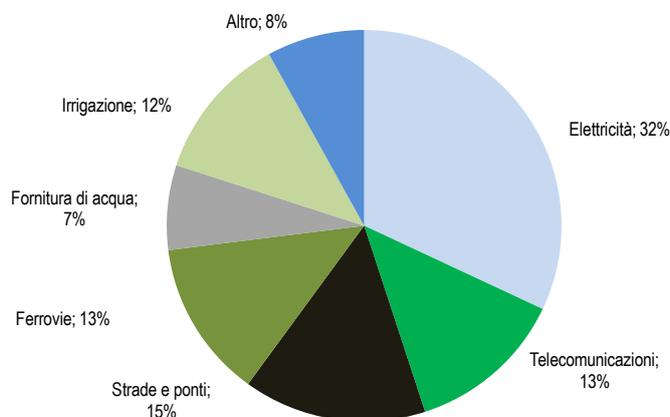
Gli obiettivi del Dodicesimo piano sono ancora più ambiziosi: il Governo progetta di impiegare risorse pari al 9-10% del Pil. Il successo nel miglioramento delle infrastrutture è stato finora disomogeneo sul territorio. La concreta attuazione risulta talvolta rallentata da una serie di fattori, quali la mancanza di un mercato finanziario adeguato, il sovrapporsi di diversi livelli di governo (locali), la difficoltà di requisire terreni, ma soprattutto dalla mancanza di imprese locali di dimensione sufficiente per impegnarsi in progetti di tale portata.



Fonte: FMI

### Composizione della spesa in infrastrutture in India secondo l'11esimo piano

(in %)



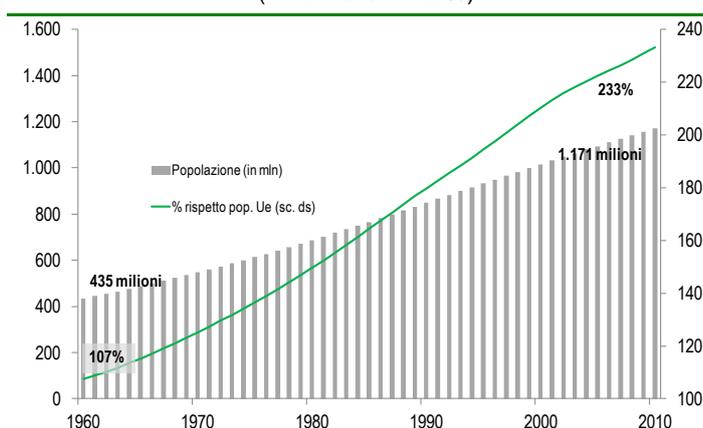
Fonte: FMI.

### Un paese giovane

L'India è oggi il secondo paese al Mondo per numerosità della popolazione (1,2 miliardi di persone, pari a circa due volte e mezza la popolazione dell'Unione europea), dopo la Cina (1,3 miliardi circa). Il tasso di crescita della popolazione indiana negli ultimi dieci anni è stato sostenuto (+13%) e pari a più del doppio di quello cinese (6%). Con un tasso di fertilità pari a 2,7 figli per donna il paese è proiettato a diventare il più popoloso del mondo entro il 2025. La popolazione indiana si caratterizza anche per essere molto giovane: la percentuale di individui con meno di 14 anni è pari al 30%, contro il 19% della Cina (in Italia la percentuale corrispondente è del 14% mentre la quota mondiale è pari al 26%).

### La popolazione indiana

(milioni di unità e %)

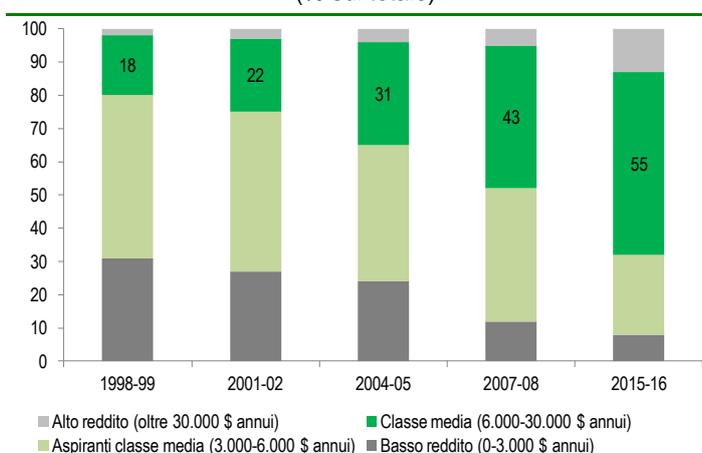


Fonte: Banca Mondiale.

L'aumento previsto della popolazione, unito all'aumento atteso del prodotto complessivo del paese, dovrebbero determinare una modifica nella composizione della popolazione per classi di reddito. In particolare, si prevede che nei prossimi cinque

anni la classe che percepisce un reddito annuo compreso tra i 6.000 e i 30.000 dollari l'anno (circa il 18% della popolazione nel 1998) arriverà a oltre il 50%. La crescita demografica porrà il paese asiatico di fronte a nuovi problemi di occupazione: nei prossimi venti anni l'India si troverà a dover impiegare una forza lavoro addizionale pari a 10-13 milioni di unità, molte delle quali nelle zone rurali più povere e con le qualifiche più basse. Ciò richiederà, tra le altre cose, investimenti addizionali in istruzione e in alcuni settori che, nonostante un iniziale promettente sviluppo (ad esempio le telecomunicazioni), hanno subito una battuta d'arresto a causa di problemi di appropriabilità delle licenze e di inefficienze amministrative.

### Evoluzione della popolazione indiana per classi di reddito (% sul totale)

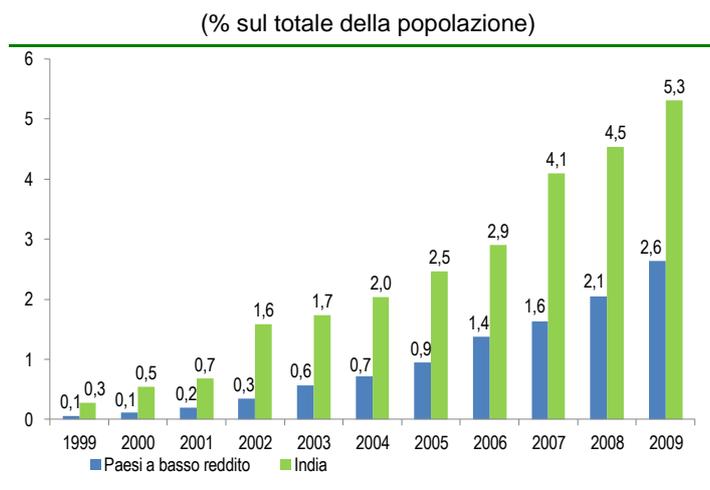


Fonte: NCAER, BNP Paribas.

Già da alcuni anni il paese, nell'ambito di un più ampio piano infrastrutturale e nel tentativo di colmare il gap che ancora lo separa dagli altri paesi emergenti sul piano dell'istruzione, ha posto particolare attenzione al miglioramento della qualità del capitale umano: oggi in India la percentuale di individui in età scolare che frequenta la scuola primaria è salita all'86%, contro il 63,4% del 1990. Nelle statistiche internazionali sul movimento degli studenti universitari, inoltre, cominciano a comparire in modo consistente gli indiani: l'India, secondo l'Ocse,<sup>6</sup> è il secondo tra i paesi emergenti (dopo la Cina) per numero di studenti che frequentano università dei paesi Ocse (è indiano circa il 7% degli studenti stranieri che frequentano l'università in un paese Ocse). Gli studenti indiani oggi frequentano università negli Stati Uniti, in Nuova Zelanda, in Canada e nel Regno Unito. La maggiore alfabetizzazione favorisce anche lo sviluppo e l'utilizzo dell'high tech: in India il 5,3% della popolazione utilizza internet, una percentuale in notevole aumento dallo 0,3% del 1999.

### Percentuale di utilizzatori di Internet

<sup>6</sup> Ocse, *Education at glance*, 2011.



Fonte: Banca Mondiale.

### L'India nel commercio mondiale e i rapporti con l'Italia

Oggi l'India presenta un peso ancora ridotto sul commercio mondiale, anche se in rapida crescita; secondo il Fondo Monetario Internazionale, a fine 2010 la quota indiana sull'export mondiale era pari a circa l'1,5%<sup>7</sup> (contro il 13% della Cina e poco meno del 3% dell'Italia). Il valore delle esportazioni indiane, a fine 2010, è arrivato a 217 miliardi di dollari, con un incremento del 21% rispetto al 2009. Nel corso del 2010 i principali clienti dell'India sono risultati gli Emirati Arabi Uniti (verso cui si è diretto il 12% dell'export indiano), la Cina (4%), la Germania e il Regno Unito. Dal lato dell'import, il paese intrattiene rapporti privilegiati con la Cina (da cui proviene il 13,6% del proprio import), gli Emirati Arabi Uniti (7%) e gli Stati Uniti (6,3%).

L'Italia copre una quota ancora limitata sull'import indiano, pari al 1,5%, dietro la quota tedesca (3,8%), ma davanti a Francia (1,3%) e Spagna (0,4%).

Le relazioni commerciali tra India e Italia d'altro canto presentano un ampio spazio di miglioramento. Oggi il paese asiatico assorbe solo l'1% dell'export italiano, ma la quota è destinata a crescere. Nel periodo gennaio-agosto le vendite italiane verso l'India sono aumentate del 21,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, contro il 16,5% del complesso dei paesi extra-Ue. L'aumento è stato superiore a quello delle vendite dirette in Cina (18,8%). Nello stesso periodo le importazioni italiane dall'India sono aumentate del 33,9%. Il peso dell'India sul nostro import è oggi pari a quello sull'export: 1%.

Nella prima parte dell'anno le imprese italiane hanno esportato in India soprattutto macchinari (per il 42% del totale delle vendite nel paese), mezzi di trasporto e metalli (entrambi con una quota dell'11,4%), prodotti chimici (7,8%) e computer e apparecchi elettronici (4,1%). Nel settore alimentare la crescita delle vendite in India nei primi sette mesi dell'anno è risultata superiore rispetto a quelle dirette verso il resto del Mondo (+24,5% contro +10%).

In India sono presenti 205 imprese a controllo italiano, che impiegano complessivamente 24.441 addetti.

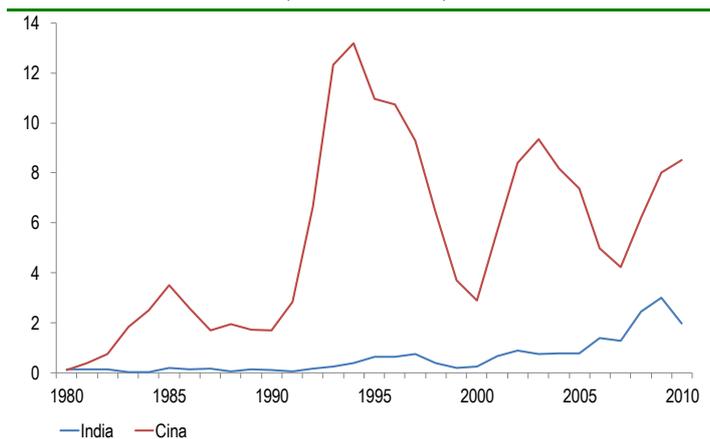
Gli investimenti che l'India ha in programma di attuare nei prossimi anni in infrastrutture serviranno anche ad attirare maggiori flussi di investimenti stranieri. Secondo l'Unctad il flusso di investimenti diretti esteri verso l'India nel corso del 2010 è sceso a 24,7

<sup>7</sup> La quota è calcolata a partire dagli aggregati espressi in dollari correnti.

miliardi di dollari (dagli oltre 35,6 del 2009), pari al 2% del flusso mondiale di IDE in entrata, una percentuale di gran lunga inferiore a quella della Cina (che nello stesso anno è stata pari all'8,5%), ma che segue un trend di continua crescita che ha avuto il suo punto di svolta nel 2006, quando ha superato la soglia dell'1% degli IDE mondiali in entrata. La presenza italiana negli investimenti in India è ancora molto modesta.

### Quota del flusso di IDE verso India e Cina sul Mondo

(in % del totale)



Fonte: Unctad.

## La Turchia: un paese giovane in crescita

S. Ambrosetti ☎ 06-47028055 – stefano.ambrosetti@bnlmail.com

Nell'ultimo decennio l'economia turca si è mossa stabilmente lungo un sentiero di sviluppo. Il paese negli ultimi dieci anni ha evidenziato una crescita media del Pil pari al 4,7%. Nel 2010 il Pil è aumentato dell'8,9% per effetto di una ripresa della domanda interna e del sostegno di una politica fiscale espansiva. L'anno in corso sta evidenziando un moderato rallentamento della dinamica di crescita del Pil che potrebbe attestarsi nel 2011 al 7,1%.

La Turchia con 73 milioni di abitanti è uno degli stati più popolosi d'Europa. Il potenziale del paese dal punto di vista demografico è legato anche alla struttura per età, caratterizzata da un peso elevato delle classi più giovani rispetto alla maggior parte dei paesi europei.

La Turchia presenta un ampio grado di apertura al commercio internazionale. Nel 2010 l'interscambio (dato dalla somma dell'export e dell'import) con il resto del mondo è stato pari a 299 mld di Usd. La Germania è il principale partner commerciale con una quota sul totale del 10%. L'Italia si posiziona al quarto posto, dopo Russia e Cina, con un interscambio di 17 mld di Usd (+35% rispetto al 2009) e una quota del 5,5%.

Nel 2010 l'export italiano verso la Turchia è stato pari a 10,2 mld di Usd (quinto Paese fornitore) con una quota di mercato sul totale dell'import turco pari al 5,4%, in lieve aumento rispetto agli anni precedenti. Gran parte dei prodotti esportati dall'Italia verso la Turchia riguarda il settore dei beni strumentali (40% del totale) e di quelli intermedi, oltre ad abbigliamento, fibre sintetiche e artificiali. L'import italiano dalla Turchia è ammontato nel 2010 a 6,5 mld di Usd, l'Italia si è posizionata al terzo posto come mercato di sbocco dell'export turco. Nei primi otto mesi del 2011 sia l'export che l'import con la Turchia sono aumentati del 24% rispetto al corrispondente periodo del 2010.

### La crescita economica e lo sviluppo degli scambi nell'ultimo decennio

Successivamente alla difficile crisi del 2001, il Governo turco ha attuato con determinazione il programma di risanamento economico concordato con il Fondo monetario internazionale conseguendo importanti risultati che hanno consentito all'economia turca di muoversi stabilmente lungo un sentiero di sviluppo. Il paese negli ultimi dieci anni ha evidenziato una crescita media del Pil pari al 4,7%.

Nel 2010 il Pil è aumentato dell'8,9%, un valore superiore sia alle iniziali stime del Governo, sia a quelle del Fmi che a maggio del 2010, a seguito di una visita ufficiale nel paese, aveva rivisto al rialzo le proprie previsioni portandole al 7,8%. La ripresa della domanda interna e la rapida crescita dei prestiti hanno dato un notevole impulso alla crescita, sostenute anche da una politica fiscale espansiva.

Nel 2011 la crescita economica ha evidenziato un rallentamento; per il terzo trimestre dell'anno si attende una variazione del Pil rispetto allo stesso periodo del 2010 pari al 6%, che fa seguito all'8,8% del secondo e all'11,6% del primo trimestre dell'anno. Nel complesso il 2011 potrebbe registrare un'espansione del Pil pari al 7,1%.

La debolezza della domanda estera peserà in misura più accentuata sulla crescita economica del 2012, che potrebbe essere inferiore al 3% anche in considerazione delle limitate possibilità di stimolare i consumi interni.

La Turchia presenta un grado elevato di apertura al commercio internazionale. Nel 2010 l'interscambio della Turchia con il resto del mondo è stato pari a 299 miliardi di

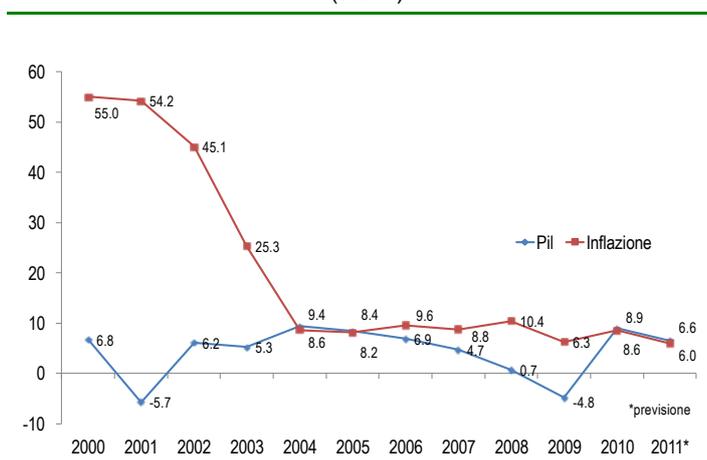
Usd (+23,2 % rispetto al 2009): il flusso di esportazioni, cresciuto dell'11,5% rispetto al 2009, ha raggiunto i 114 miliardi di Usd a fronte di un flusso di 185 mld di Usd delle importazioni che hanno registrato un incremento prossimo al 32% rispetto all'anno precedente.

Il disavanzo della bilancia commerciale è legato in gran parte all'import di energia, che pesa per circa il 20% del totale, e a quello di beni intermedi. Per ridurre la dinamica dell'import il Governo ha deciso di attuare politiche strutturali volte a ridurre i consumi energetici e a sviluppare il settore industriale per favorire l'ampliamento del mercato nazionale di beni intermedi.

La Turchia presenta ancora un'elevata dipendenza geografica nei confronti dei mercati dell'Unione Europea, verso i quali è diretta una quota rilevante dell'export del paese, ma il rallentamento della crescita e la conseguente contrazione della domanda proveniente da quest'area ha spinto il Governo a incentivare l'apertura ad altri mercati, in particolare il Medio Oriente, alcuni paesi africani e le economie asiatiche.

### Turchia: crescita del Pil e prezzi al consumo

(val %)



Fonte: Fondo monetario internazionale

In termini di interscambio commerciale la Germania si è confermata nel 2010 il principale partner commerciale della Turchia con un ammontare pari a 28,9 mld di Usd pari a quasi il 10% del totale, seguita dalla Russia (che con 26 mld di Usd e una quota dell'8,7% occupa una posizione di rilievo grazie soprattutto alle forniture energetiche) e dalla Cina 19,4 miliardi di dollari (6,4%). L'Italia si posiziona al quarto posto, con un interscambio di 17 mld di Usd, in crescita del 35% rispetto al 2009, e una quota sul totale del 5,4%. Seguono al quinto posto gli Stati Uniti (16 mld di Usd) poi Francia, Regno Unito, Iran e Spagna.

Il commercio bilaterale con i paesi limitrofi ha presentato tassi di crescita molto elevati grazie anche agli sforzi compiuti in questa direzione attraverso una serie di iniziative governative e diplomatiche quali: accordi commerciali, accordi sui visti, visite imprenditoriali e istituzionali. L'interscambio con l'Iran in particolare è stato prossimo agli 11 mld di euro, quasi raddoppiato rispetto al 2009, ma la dinamica è rimasta sostenuta anche nei confronti di: Siria (+44%), Ucraina (+21%), Kazakistan (67%), Kuwait (54%) e Arabia Saudita (35%).

Nel commercio si rileva una concentrazione della domanda estera su alcuni settori produttivi che stanno attraversando una fase di difficoltà, come il settore automobilistico.

I dati relativi ai primi mesi del 2011 posizionano l'Italia al quinto posto nella graduatoria dei paesi partner, sopravanzata di poco da Cina e Stati Uniti che stanno tuttavia sviluppando strategie di partenariato molto solide per accrescere la loro presenza sul mercato turco.

Una delle principali risorse del paese è il turismo, con oltre 28,5 milioni di turisti stranieri che hanno visitato il Paese nel 2010 e un incremento del 6% rispetto all'anno precedente. I turisti italiani in Turchia sono stati 671.000 nel 2010 (2,3% del totale, con un aumento del 5,7% rispetto al 2009).

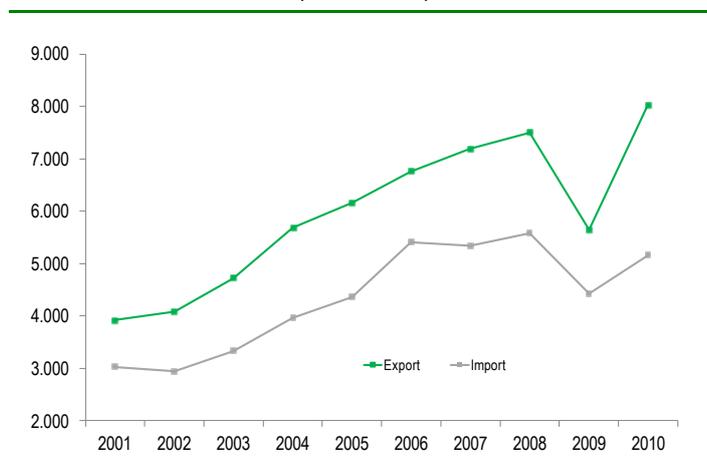
### I rapporti commerciali Turchia-Italia

Nell'ultimo decennio il volume degli scambi tra i due paesi è cresciuto costantemente con l'eccezione del 2009, anno della recessione. In Turchia sono presenti 160 imprese a controllo italiano, che impiegano complessivamente 31.200 addetti.

Nel 2010 la Turchia è stata per l'Italia al 15° posto nella classifica dei Paesi fornitori ed al 14° in quella degli acquirenti. La Turchia è un importatore netto di macchinari e beni strumentali, con un totale di acquisti nel comparto che arriva a oltre 23 mld di Usd (il 13% dell'import totale), di cui circa 4 mld di Usd dall'Italia.

#### Interscambio Turchia-Italia

(mln di euro)



Fonte: Istat

Nel 2010 l'Italia ha esportato verso la Turchia per 10,2 mld di Usd (5° Paese fornitore) ed importato per 6,5 mld di Usd, con una quota di mercato dell'Italia sul totale generale importato dalla Turchia è pari al 5,5% (3° mercato di sbocco), in lieve aumento rispetto agli anni precedenti. Gran parte dei prodotti esportati dall'Italia verso la Turchia riguarda il settore dei beni strumentali (circa il 40% del totale). In particolare si tratta di macchine tessili, per la lavorazione dei metalli, per lavorazione di pelli e calzature, macchine per imballaggio etc.). Altri settori rilevanti sono quelli dei beni intermedi, dell'abbigliamento e delle fibre sintetiche ed artificiali. Sul fronte dell'import la domanda italiana di prodotti turchi è concentrata soprattutto su cuoio, prodotti in metallo e

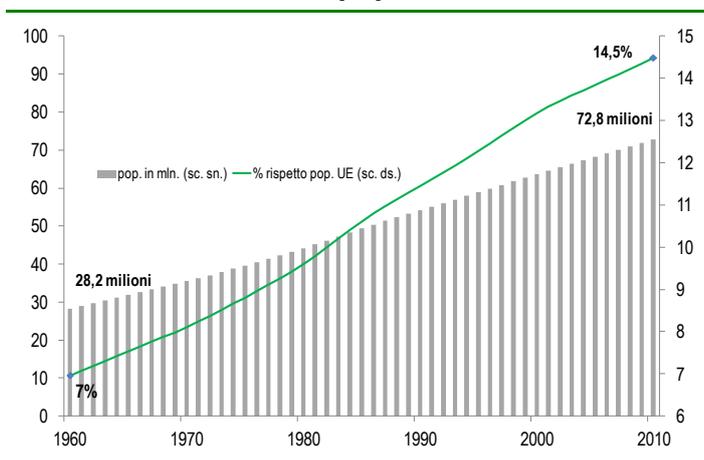
prodotti legati alla carta. Nei primi otto mesi del 2011 sia l'export che l'import con la Turchia sono aumentati del 24% rispetto al corrispondente periodo del 2010.

### La dinamica demografica

Il mercato turco si presenta molto interessante anche per una notevole dinamica di sviluppo della popolazione. La Turchia è attualmente il secondo paese nell'area europea per numerosità della popolazione con 73 milioni di abitanti dopo la Germania con 82 milioni (il terzo se si prende in considerazione anche la Russia che con oltre 140 milioni di abitanti è largamente il paese più popoloso).

Tra il 1960 e il 2010 la popolazione è cresciuta di 2,6 volte, con un tasso medio di incremento molto superiore a quello della popolazione dei paesi Ue cresciuti in 50 anni del 24%. In termini percentuali la popolazione turca era pari al 7% di quella Ue nel 1960, attualmente è pari al 14,5%.

#### Turchia: popolazione

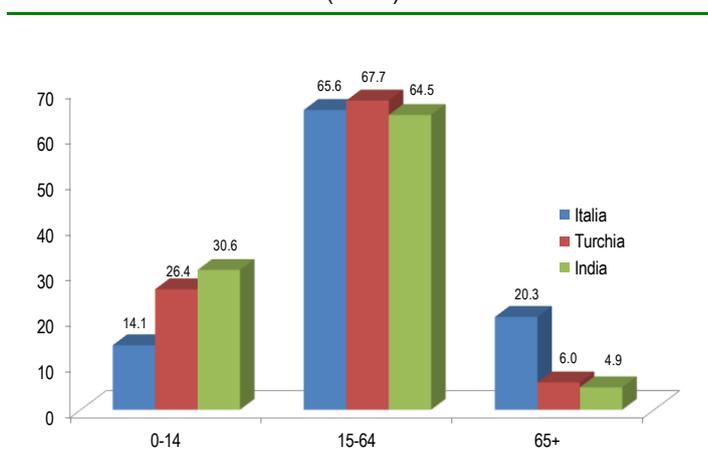


Fonte: Banca Mondiale

Il potenziale del paese dal punto di vista demografico è legato anche alla struttura per età che presenta caratteristiche più simili alle economie emergenti che alla maggior parte dei paesi europei. Osservando la distribuzione per classi di età, la Turchia evidenzia, un peso della classe 15-64 anni pari al 66,7% della popolazione, di poco superiore a quello dell'Italia (65,6%), tuttavia i pesi relativi delle due classi estreme quella 0-14 anni e quella relativa agli individui oltre i 65 anni di età presentano valori invertiti. Il peso degli ultrasessantacinquenni è infatti pari al 6% del totale a fronte del 20,3% dell'Italia e quello della classe più giovane raggiunge il 26,4% a fronte del 14,1% dell'Italia.

### Struttura per età della popolazione

(val %)



Fonte: Banca mondiale

### Gli investimenti esteri diretti

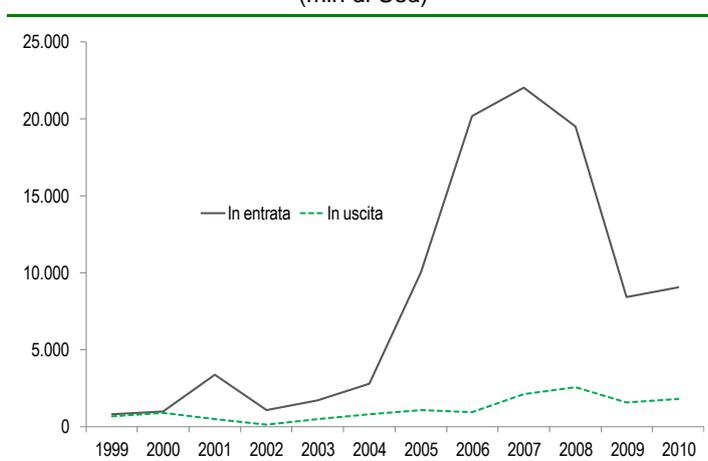
Con riferimento all'ultimo quinquennio, i paesi ad aver contribuito maggiormente in termini di investimenti esteri diretti (Ide) verso la Turchia sono stati i Paesi Bassi con un ammontare sul totale pari al 25,5%, seguiti da: Stati Uniti (12,5%), Francia (9,1%), Germania (7,4%) e Regno Unito (6,5%). L'Italia si colloca al quinto posto con una quota sul totale del 3%.

Complessivamente gli investimenti esteri in entrata nel 2010 sono aumentati del 5,8% rispetto al 2009, attestandosi a 8,9 mld di Usd, di questi oltre l'85% hanno avuto origine in Europa, mentre circa il 14% è provenuto dagli Stati Uniti e dall'Asia.

L'Italia nel 2010 ha originato un flusso di Ide pari a 84 mln di euro, molto inferiore rispetto ai 314 mln di euro dell'anno precedente, scendendo dal quinto al settimo posto tra i paesi investitori e originando una quota inferiore all'1% del totale degli Ide in entrata in Turchia.

### Investimenti esteri diretti in Turchia

(mln di Usd)

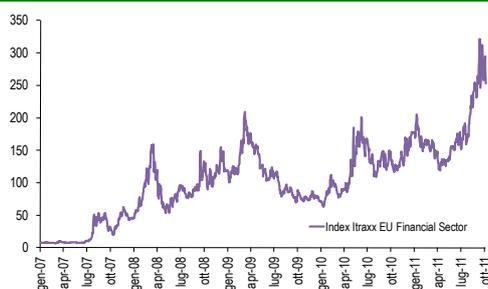


Fonte: Unctad

Molto più contenuto il flusso di investimenti esteri in uscita dalla Turchia. Complessivamente negli ultimi cinque anni gli Ide sono stati pari a poco più di 10 mld di Usd. Diretti prevalentemente nei settori dell'energia, in quello finanziario e nel comparto manifatturiero. In Italia, ove operano circa 50 imprese turche, il flusso complessivo nell'ultimo quinquennio è stato pari a 135 mln di Usd

## Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

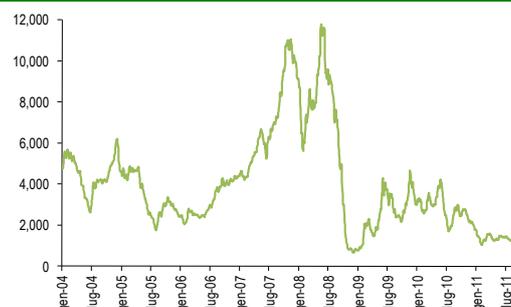
**Indice Itraxx Eu Financial**



Fonte: Datastream

Premi al rischio in lieve ribasso nell'ultima settimana da 263 a 252 pb.

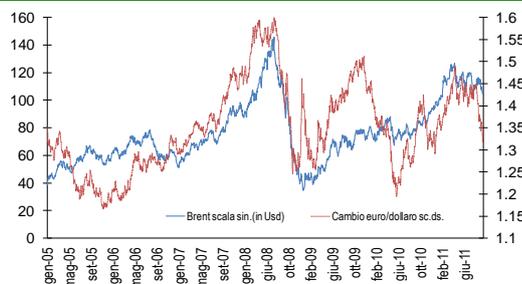
**Indice Baltic Dry**



Fonte: Datastream

L'indice dei noli marittimi, resta sotto quota 2.000.

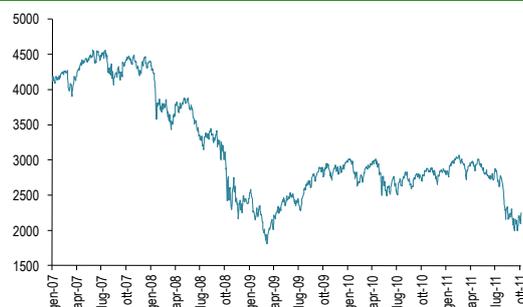
**Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent  
(Usd per barile)**



Fonte: Datastream

Il tasso di cambio €/€ a 1,33. Il petrolio qualità Brent quota 106\$ al barile, il Wti 82\$ al barile.

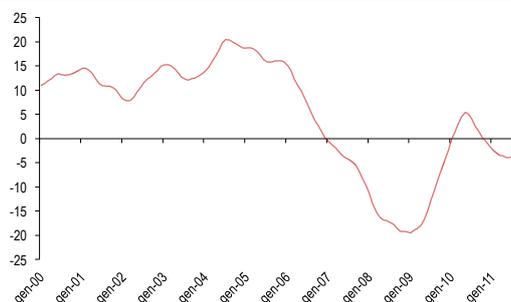
**Borse europee: indice Eurostoxx 50**



Fonte: Datastream

L'indice sale nell'ultima settimana resta poco oltre quota 2.200.

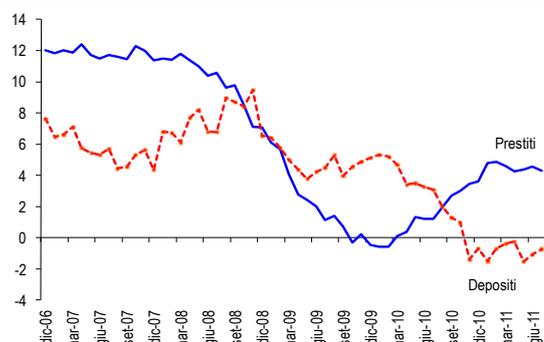
**Usa: indice dei prezzi delle abitazioni  
Case-Shiller composite 10**  
(var. % a/a)



Fonte: Datastream

A luglio 2011, per il 10° mese consecutivo, le variazioni dei prezzi delle abitazioni Usa restano negative (-3,7% su base annua).

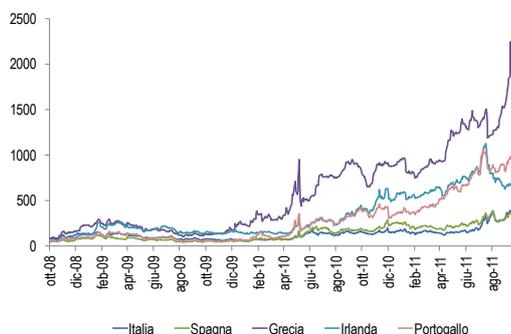
**Italia: prestiti e depositi**  
(var. % a/a)



Fonte: Banca d'Italia

A luglio 2011 il trend di crescita dei prestiti si attesta al 4,3% a/a e si attenua ulteriormente la flessione dei depositi (-0,7% a/a).

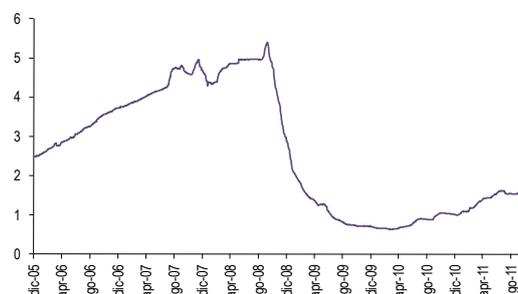
**Tassi dei benchmark decennali:  
differenziale con la Germania**  
(punti base)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Datastream

I differenziali con il Bund, sono pari a 2.130 pb per la Grecia, 945 pb per l'Irlanda, 577 pb per il Portogallo, 313 pb per la Spagna e 356 pb per l'Italia.

**Tasso euribor a 3 mesi**  
(val.%)



Fonte: Banca d'Italia

Il tasso euribor rimane stabile nell'ultima settimana intorno a 1,55%.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.